

## STORIA & CANZONI

→ **Il saggio** La tesi nel libro di Marco Santoro pubblicato dal Mulino

→ **Fenomeni** Sull'onda della tragedia la reazione del mondo del folk

# Cari cantautori italiani, siete figli del suicidio di Tenco

sta (Alba Rohrwacher) che vive del suo impiego senza pretese insieme al fidanzato (Giuseppe Battiston), commesso in un negozio, amorevole, pieno di attenzioni e soprattutto abile nel riparare ogni cosa, perché quando i soldi non ci sono, ci si pensa due volte prima di buttar via quello che si rompe. La loro vita è tranquilla, senza pretese. Giusto una pizza qualche sera con una coppia di amici, lui tassista, lei precaria. Anna non si chiede di più, almeno fino a quando incontra Domenico (Pierfrancesco Favino), uomo tutto fare in una società di catering. Sua moglie estetista (Teresa Saponangelo), due figli piccoli e troppe spese ogni mese.

### SESSO E PASSIONE

Tra Anna e Domenico la passione scoppia improvvisa. Cominciano gli incontri clandestini, lo squallore dei motel, l'attesa degli sms che non arrivano, le bugie, «gli starodinari» inventati per strappare una sera insieme. Soldini segue i due amanti anche nei loro incontri più appassionati con sensibilità ed eleganza. L'emozione dei due attraversa lo schermo, coinvolgente, senza offrire il destro a

### Dai dialoghi

«Il mio capo si è sposato per la terza volta». «E certo, perché lui è ricco»

giudizi o compassioni per le difficoltà dei due protagonisti. È un po' questa la forza del film. «Raccontare un ambiente sociale proletario - sottolinea Favino - senza cadere nei pietismi. Una passione da copertina di persone abitualmente escluse dalle copertine. In questo senso lo vedo un film a strati. Non la storia di un tradimento, ma quella di una diversa qualità dell'amore. Sarebbe orribile pensare che la passione è solo per chi certe cose se le può permettere».

Ma del resto quando i soldi non ci sono, anche questo diventa più difficile. «Il mio capo oggi si è sposato per la terza volta», dice Anna in un momento del film. «E certo, perché lui è ricco», le risponde Domenico. Come confermano le statistiche tra i nuovi poveri una grossa percentuale è rappresentata dai separati. Ma non sempre la strada della rinuncia a «qualcosa di più» è obbligata.

«Avevo voglia di raccontare la realtà dal dentro, dal basso - conclude Soldini - raccontare cose spicciole che molti di noi hanno vissuto, una storia molto quotidiana, banale. Questa era la vera sfida». Ed è riuscita. ♦

**Sul suicidio di Luigi Tenco si è indagato a lungo ed è rimasto un fatto di cronaca ancora oggi misterioso. Marco Santoro indaga ora su un nuovo aspetto: cosa si mosse nel mondo musicale italiano dopo quella notte?**

**GIORDANO MONTECCHI**

giordano.montecchi@libero.it

Per chi ne serba il ricordo, la notte fra il 26 e il 27 gennaio 1967 rappresentò un trauma incancellabile: la notte in cui Luigi Tenco venne trovato morto nella sua stanza d'albergo a Sanremo, ucciso da un colpo di pistola alla tempia sinistra.

Tragedia, melodramma, scandalo intollerabile per i media di allora: il Festival di Sanremo, il capolavoro della spensieratezza democristiana per grandi e piccini, macchiato dal sangue di un cantante che si uccide per denunciarne l'indegnità artistica e morale. A riportare tutto questo alla mente è *Effetto Tenco*, il libro di Marco Santoro da poco uscito per le edizioni de il Mulino.

Da sociologo, docente all'Università di Bologna, che da anni indaga il campo musicale, Santoro non si occupa né del dramma individuale di Tenco, né della cronaca nera, nonostante i dubbi mai del tutto fugati sulle circostanze di quella morte. Ignorare ciò che per il «comune senso del televisore» esaurirebbe qualsiasi possibile ragione per riparlare di questo artista così indifeso e frainteso suona quasi uno schiaffo al dominante ciarpame televisivo.

### DALLA TRAGEDIA IN POI

Santoro si occupa in effetti di una questione assai più importante, e attraverso una documentata analisi sviluppa l'ipotesi che dalla tragedia sanremese sia scaturito un processo decisivo per la *popular culture* italiana dell'ultimo mezzo secolo. E cioè l'affermarsi da un lato della figura del cantautore e, distintamente da



**Profetico** Un ritratto di Luigi Tenco

esso, la costruzione della canzone d'autore, come categoria e genere altro rispetto alla canzone comunemente intesa quale articolo di pura evasione.

Da due padri della sociologia, Jeffrey Alexander e Pierre Bourdieu, Santoro mutua i rispettivi concetti di trauma culturale e di consacrazione per ricostruire la traccia convincente del lungo processo di *reputation-building* che da quel suicidio è scaturito. Trauma culturale è un

### Lo spirito del '68

**Fu un vero trauma, che portò ad una nuova presa di coscienza**

evento doloroso, tragico (il concerto nasce dopo l'inferno dell'11 settembre) la cui elaborazione collettiva determina una trasformazione nel campo culturale e ideologico.

Quel suicidio, ad esempio: da cui la mobilitazione degli intellettuali, le accuse rivolte al cinismo industriale della macchina sanremese,

la cultura della protesta che agli albori del '68 suona la sveglia alla penisola, il sorgere di ben due associazioni intitolate al «cantautore» che poi si fonderanno in quel Club Tenco che risulterà essere un formidabile generatore di legittimazione culturale. Infine, ma non ultimo, l'imporsi sul terreno linguistico di quel neologismo controverso: cantautore, per l'appunto.

Da quella tragedia, la parte più intellettuale e politicizzata dell'ambiente musicale italiano prende coscienza di essere o di voler essere qualcosa d'altro che un abile congegno di rime in cuore-amore di facile vendibilità. De André, Jannacci, Gaber, Guccini e via via tanti altri sono gli artefici di qualcosa che riceverà la sua consacrazione come genere musicale e letterario pienamente legittimato in termini estetici, e cui la cultura italiana di oggi deve molto. Un'emancipazione che, purtroppo, deve non poco al suo eroe, morto giovane, come Werther. Purtroppo: perché non bisognerebbe mai aver bisogno degli eroi. ♦